Foscolo News

Direttore responsabile: Dirigente Felicia Maria Oliveri

Maggio 2020 | Giornale dell'Istituto Comprensivo "Foscolo" di Barcellona Pozzo di Gotto (ME)

LA SCUOLA CHE SI RINNOVA - ANNO 10°, N. 2

SPECIALE "EMERGENZA COVID-19"

Un virus ha fermato il mondo ma non ha fermato la scuola

CORREVA L'ANNO 2020

di Martina Crisicelli

L'11 marzo 2020 l'OMS, che in un primo momento lo aveva classificato come "epidemia", annuncia che il Covid-19 è ufficialmente una nuova pandemia. "Pandemia", una parola che a sentirla trasmette paura, smarrimento, senso di impotenza. Come siamo arrivati a questo? Tutto ha avuto inizio nella città cinese di Whuan, dove è stato diagnosticato il primo caso di un coronavirus, del tutto sconosciuto e per questo chiamato Covid2019, appartenente a una grande famiglia di virus che possono causare diverse infezioni, dal comune raffreddore a malattie più gravi come la sindrome respiratoria del Medio Oriente (MERS) e la sindrome respiratoria acuta grave (SARS). Da un piccolo focolaio, nato nel mercato della città, nel giro di poche settimane l'infezione si è diffusa in quasi tutti i continenti. L'Italia, all'inizio secondo paese più colpito per numero di contagiati e morti, si è trovata a dover fronteggiare un nemico più grande di essa. Ognuno di noi è stato chiamato a dare il proprio contributo per vincere la battaglia contro la malattia. Il governo, attraverso vari decreti ha varato misure straordinarie per affrontare l'emergenza. E oggi niente è come ieri, abbiamo cambiato le nostre abitudini per il bene comune, la nostra quotidianità si è confinata tra quattro mura. Giornalmente i media, i social e la stampa ci hanno ricordano le regole fondamentali da seguire: lavarsi frequentemente le mani, stare ad una distanza di circa un metro da chiunque, non potersi toccare, abbracciare, darsi la mano sono diventati i pilastri fondamentali della nostra vita e sono stati riassunti nell'hashtag ormai tristemente divenuto famoso #iorestoacasa. In verità tante sono state le difficoltà da quando tutto ha avuto inizio ed in pochi hanno veramente creduto che fosse una cosa da prendere seriamente. Eppure non è la prima volta che un'epidemia ci colpisce, e basterebbe fare un tuffo nel passato, Ma cosa è successo prima che non sarebbe dovuto accadere oggi? Il territorio nazionale è stato diviso e nessuno può ancora spostarsi senza un permesso. Tuttavia all'iniziale avvelenamento sociale dei rapporti umani, all'imbarbarimento del vivere civile, associato all'istinto atavico di quando ci si sente minacciati da un nemico invisibile e lo si vede ovunque, è subentrato ben presto un senso di solidarietà che molti non sospettavano potesse emergere tra gli italiani prima troppo presi dalla loro vita frenetica e dai loro egoismi, un senso di condivisione e di fratellanza che ha unito gli animi e ci ha resi #viciniancheselontani. Dai balconi hanno iniziato a penzolare bandiere tricolore, striscioni arcobaleno, si sono improvvisati flash-mob per sentirsi meno soli, non c'è stata casa dove un forno non abbia sfornato pizza o torte, mentre tutto ciò che prima era visto come futuristico è diventato quotidiano, compresi termini come smart working o Didattica a Distanza, una volta quasi sconosciuti. La primavera è iniziata ed è finita senza quasi accorgersene, il mondo è rimasto dietro un vetro mentre la natura si è ripresa i suoi spazi. Nessuno dimenticherà la lunga fila di carri militari che trasportava i morti che il cimitero di Bergamo non riusciva più ad accogliere, forse l'immagine più scioccante di questi mesi, quella capace di convincere della necessità di rispettare le regole del distanziamento sociale e del "lockdown" anche chi all'inizio faticava ad accettarle, così come difficilmente nessuno dimenticherà Papa Francesco che,solo e sotto una pioggia battente, benedice l'unanità in una piazza San Pietro spettrale. Eppure ci sono stati uomini e donne che, senza risparmiarsi, hanno messo a repentaglio la propria vita per il prossimo, senza cedere allo sconforto ed alla stanchezza: medici, infermieri, quelli in prima linea e quelli nelle retroguardie, che con professionalità ed infinita abnegazione hanno fatto della loro professione una vera e propria missione di umanità. Ecco: loro sono stati la nostra speranza. Dopo tutto, alla fine, speriamo... #andràtuttobene.

All'interno

ATTUALITÀ (pag. 2-3)

RICORRENZE (pag. 4-5)

DALLA CITTÀ (pag.6-8)

RIFLESSIONI (pag. 9-11)

GIOCHI (pag. 12)

LA REDAZIONE

Alunni redazione Laboratorio Giornalismo e Repubblica@scuola:
Antonuccio Rosario, Bucca Angelo, Bucca Salvatore, Calabrese Irene, Calabrò Domenico, Caravello Salvatore, Coppolino Greta, Crisicelli Martina, Cutropia Paolo, De Francesco Annalisa, De Gaetano Samanta, De Pasquale Giada, Fazio Giada, Furnari Miriana, Giunta Francesca, Imbesi Chiara, Levita Giuseppe, Mammola Sofia, Munafò Chiara, Palella Chiara, Paratore Monica, Pelleriti Giorgia, Princiotta Mariagiada, Quattrocchi Rosario Michele, Romano Francesco, Scarpaci Ilenia, Scarpaci Rita Chiara, Scarpaci Santi, Torre Medea

Docente Caporedattore: **Prof.ssa Michaela Munafò.**

Hanno collaborato a questo numero "a distanza" anche altri alunni della Scuola secondaria di 1° grado.

Stampato in proprio

L'emergenza sanitaria non ha interrotto la didattica

STUDIARE AI TEMPI DEL COVID-19

di Domenico Calabrò

È un periodo storico molto particolare il nostro perché il 2020 ha portato praticamente in tutto il mondo un virus assai pericoloso, il Coronavirus, denominato appunto COVID-19 perché è stato scoperto in Cina a Wuhan alla fine del dicembre 2019. Da allora si è propagato quasi ovunque e in particolare in Italia, a iniziare dalle regioni della Lombardia e del Veneto. Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, sentiti tutti gli esperti, l'8 marzo 2020 ha deciso quindi di bloccare il paese per evitare ulteriori contagi che questo virus mortale può causare. Tra questi provvedimenti ha deciso di sospendere le attività didattiche in presenza di tutte le scuole d'Italia e tutti noi studenti ci siamo ritrovati catapultati nella nuova realtà chiamata "didattica a distanza". Si tratta di un modo completamente nuovo e diverso di fare scuola. Non c'è più stato il contatto immediato che ci può essere in una normale aula scolastica, ma penso comunque sia stato anche un'occasione per apprendere modalità e strumenti nuovi. La mia scuola da diversi anni ha adottato una piattaforma didattica come Schoology che ci permetteva già di avere rapporti con gli insegnanti che abitualmente trasmettono materiali, appunti, lezioni, esercitazioni, schede. Così in quest'occasione abbiamo facilmente potuto continuare a svolgere gli esercizi a casa, sul nostro quaderno, poi fare la scansione con delle app del nostro smartphone e inviare il file nelle cartelle predisposte per la consegna dai nostri insegnanti sulla piattaforma. In questo modo possiamo anche preparare delle presentazioni dì powerpoint oppure documenti di ricerca in word che condividiamo sempre su quelle cartelle. Con tutti i docenti, inoltre, abbiamo avuto un contatto virtuale più ravvicinato con l'utilizzo dell'app di Google chiamata Hangouts, che ha permesso di fare una videoconferenza audio e video. È stato molto divertente e rassicurante vederci sul video del pc, inizialmente a gruppi di dieci secondo il numero max consentito dall'app nella versione free e poi tutti insieme utilizzando l'app Cisco Webex. È stato soprattutto un modo per sentirci vicini in un momento come questo. Gli insegnanti ci hanno dato così anche molte indicazioni sulle procedure e sugli sviluppi del programma scolastico e hanno fatto un calendario dei giorni e delle ore in cui rivederci in video. Altri docenti hanno anche realizzato delle videolezioni registrate su alcuni argomenti e hanno condiviso il link su Schoology facendo quello che hanno chiamato "comunicazione asincrona", rispetto alla videoconferenza che è sincrona in quanto ci vede riuniti tutti insieme nello stesso momento. Inoltre ancora la videoconferenza può essere registrata dai professori che così possono farcela rivedere con un link e ognuno può vedere e sentire meglio le cose che si sono dette. La scuola, insomma, non si è arresa e non si è fatta vincere dall'emergenza sanitaria. Tutti sperano però vivamente che il problema del COVID-19 cessi presto di essere un problema e soprattutto che non causi tragedie enormi, ancora più grandi di quelle causate, perchè non è possibile vivere a lungo chiusi in casa per evitare contagi. Inoltre è vero che la scuola con la didattica a distanza può essere una cosa carina e può essere un modo diverso e alternativo di fare scuola - sempre se sei fortunato e vivi in una famiglia benestante, senza problemi di strumenti informatici e connessione - però penso anche la scuola sia ben altro, che sia presenza e condivisione, e penso che l'aula fisica, il contatto umano che può dare la vicinanza di compagni e professori sia insostituibile. Spero quindi che tutto torni al più presto come prima e che con la fine dell'emergenza torni la nostra rimpianta quotidianità .

#VICINIANCHESEDISTANTI

di Angelica Maria Fugazzotto

#ANDRÀTUTTOBENE. Questo è l'hastag che ci ha accompagnato in questo inizio 2020, un anno difficile per tutto il pianeta. Un virus chiamato "CORONAVIRUS" o "COVID-19" è entrato zitto zitto nel nostro mondo portando via purtroppo numerosissime vite, di anziani ma anche di più giovani, colpendo le vie respiratorie e riempendo i reparti di terapia intensiva. Questo maledetto virus ha portato tra noi una guerra senza armi, cambiando la vita di ogni individuo, vietando gli abbracci, baci, il poter festeggiare una semplice domenica o la Pasqua in famiglia, imponendo a tutti di usare mascherine e di restare a casa. A noi ragazzi, in particolare, è stato vietato di andare a scuola. All'inizio questo ci è apparso come una sorte di "regalo". Poi, invece, quando si è capito che la cosa si sarebbe fatta più dura e complicata, la realtà è diventata più drammatica e triste e i nostri sorrisi si sono trasformati in lunghi bronci. Tutto è cambiato: i nostri ritmi, le nostre passioni, i nostri modi di fare. Ci siamo trovati davanti una situazione alla quale nessuno era preparato, neppure i nostri genitori, i nostri insegnanti… Soprattutto noi ragazzi, poi, che per non rischiare di annullare l'anno scolastico ci siamo ritrovati così a seguire le lezioni online. Mentre prima la tecnologia, cellulari, tablet o notebook erano solo degli svaghi, oggi sono diventati indispensabili per ognuno di noi. Siamo di fronte ad una scoperta nuova: la tecnologia ci permette di fare molte più cose di quello che pensavamo. Prima ne parlavamo, oggi lo facciamo. Certo, ogni giorno facciamo i compiti, seguiamo video, però ci manca poter vedere i nostri compagni, andare a scuola, giocare, ridere con loro, incontrare i professori e i loro sguardi pronti ad interrogare. Ma, nonostante questo, la scuola si sta prendendo cura di noi, rassicurandoci ogni giorno. Si è dovuto correre, imparare, cercare di trasformare una situazione pessima in una occasione di crescita. La prima volta che mi sono collegata ed ho partecipato ad una video-lezione mi è sembrato strano ed emozionante, contenta di rivedere tutti, ed è proprio in questi giorni pesanti che ti rendi conto del valore di qualcosa, che si comprende solo dopo averla persa. Io mi auguro con tutto il cuore che questo incubo finisca presto e del tutto, che si torni più forti di prima, e ringrazio tutti i miei professori con un forte abbraccio per la pazienza, per le parole di conforto che ci danno, garantendoci al tempo stesso il diritto allo studio. E, se solo lo vogliamo, con l'aiuto dell'immaginazione, in questi momenti e grazie ai mezzi che abbiamo a disposizione, possiamo abbattere le distanze e sentirci più vicini come mai. Perché, ricordiamoci, il motto è #ANDRÀTUTTOBENE se #RESTIAMOACASA e facciamo tutti la nostra parte rispettando le regole.

Una finestra sul mondo grazie alla tecnologia

ABBRACCI RUBATI

di Sofia Mammola e Chiara Palella

Come ben sappiamo tutti gli italiani hanno vissuto in questi primi mesi del 2020 un periodo molto critico, pieno di tristezza, paura e solitudine, a causa di un virus invisibile e difficile da sconfiggere che è stato chiamato Covid-19. Noi ragazzi vorremmo poter uscire, essere liberi, rivedere tutti i nostri amici e non essere costretti a stare chiusi in casa, ma per evitare il contagio e le sue conseguenze ormai da diverse settimane rispettiamo le indicazioni degli esperti e aspettiamo che questa inaspettata "tempesta" passi. Fortunatamente la situazione sta migliorando, i malati diminuiscono, basterà aspettare ancora un po' e presto potremmo riprenderci la nostra libertà. In questo momento difficile però il nostro pensiero è andato spesso soprattutto a tutte quelle persone che sono più a rischio, ai più deboli, in particolare gli anziani. L'Istituto superiore della sanità ha, a questo proposito, reso pubblico il terzo rapporto sul contagio da Covid-19 nelle strutture residenziali e sociosanitarie in Italia, che ospitano prevalentemente persone in età avanzata, spesso con patologie invalidanti. I dati si riferiscono a un campione di 1.082 strutture, il 33% di quelle contattate. L'ISS ha scoperto che, dal primo febbraio al 14 aprile 2020, in questi centri ci sono stati in tuttooltre 7.000 decessi tra i residenti. E nel 40,2 per cento dei casi le morti sono causate da Covid o da manifestazioni simil-influenzali. I morti non sono pochi, però a darci speranza è stata una signora messinese, Maria Concetta Lenzi, che lo scorso 22 marzo è stata costretta al ricovero e il 28 marzo ha festeggiato i suoi 100 anni nel Covid Hospital del "Policlinico G.Martino" di Messina. Giorno 22 aprile è guarita ed è diventata uno dei simboli della lotta al coronavirus negli ospedali siciliani. Lei era una degli ospiti della casa di riposo "Come d'incanto", dove c'è stato un focolaio del Covid-19 al quale purtroppo non è stata data la giusta attenzione. La sua uscita dall'ospedale si è trasformata addirittura in una festa. Il dottore Giuseppe Nunnari, direttore del reparto di Malattie infettive, ha dichiarato che si può guarire anche a cento anni dall'infezione da Coronavirus ed infatti la signora Maria Concetta ne è una dimostrazione, anche se non è stata l'unica paziente di una certa età che sono riusciti a dimettere. Lei però è stata particolarmente simpatica e tutto il reparto l'aveva praticamente adottata. Purtroppo, però, il Covid19 non causa solo decessi ma anche tristezza e depressione in tutti quegli anziani che, anche se sono a casa, non possono vedere i propri figli, parenti e nipoti, e soprattutto in quelli che sono costretti a stare nelle case di riposo perché magari i figli lavorano e, dato che le persone avanti con gli anni non sono facili da gestire, specialmente se con patologie degenerative, vengono affidate a centri a questo adibiti. Quello che lì è mancato in questa pandemia a chi è lucido di mente è stato però soprattutto il contatto, spesso l'ultimo, con i propri affetti, un abbraccio, una carezza, un bacio e un saluto ai nipotini. L'epidemia di Covid19 è stata sicuramente una situazione di emergenza sanitaria imprevista, ma ha messo alla luce un problema sociale molto significativo. E' un dovere infatti prendersi sempre cura dei nonni, più fragili di salute, e bisogna farlo mettendoci il cuore, non dimenticando che dietro il volto stanco, segnato dalle rughe e dalla sofferenza, ci sono esseri umani che un tempo sono state delle madri e dei padri che hanno accudito dei figli, e spesso anche dei nipoti, e che ancora vogliono essere presi per mano. Quelle stesse mani che hanno dato carezze e chiedono amore. Quando è possibile non dimentichiamolo e, se #restiamoincasa e rispettiamo le regole del distanziamento sociale indossando la mascherina, lo dobbiamo fare per loro. Perchè nessuna videochiamata e nessuno schermo potranno mai sostituire il calore di un abbraccio e il bacio di un nonno.

UN AIUTO INATTESO DALLA TECNOLOGIA

di Giuseppe Levita

In epoca di pandemia molti ragazzi hanno scoperto che il computer, il tablet o il cellulare non servono solo per giocare, per chattare su cose insignificanti o ancora peggio per cyberbullizzare. In questo periodo in cui le scuole sono chiuse è stata infatti scoperta una seconda vita di questi mezzi di comunicazione, diventati di fondamentale importanza sotto molti aspetti. Oltre a ridurre il senso di isolamento dovuto alle disposizioni per arginare la diffusione del Coronavirus, permettendo tramite videochiamate i contatti affettivi con parenti e amici, anche le lezioni con gli insegnanti vengono fatte a distanza utilizzando proprio questi strumenti. È difficile la concentrazione con le lezioni online, però è l'unico modo che si ha per portare avanti i programmi scolastici. E ci vuole un notevole impegno e un grande sforzo, non solo da parte degli alunni ma anche degli insegnanti, per realizzare la "didattica a distanza". Chi di loro era meno avvezzo all'uso di queste tecnologie ha dovuto infatti fare un corso accelerato ma tutti, per il bene dei propri alunni, si sono attivati e stanno facendo del loro meglio in una situazione difficile per chiunque, soprattutto per gli adulti. Certo ne avremmo fatto volentieri a meno, potendo evitarlo, ma personalmente ritengo che avere la possibilità di utilizzare le nuove tecnologie e i sistemi di comunicazione sia, tra virgolette, una "fortuna" che chi si doveva isolare nelle epidemie del passato non aveva, che sia anche un nuovo modo per farsi compagnia e sentirsi meno soli. Un modo di impegnarsi diverso nel lavoro e nello studio. Purtroppo le notizie che arrivano dalla comunità scientifica non sono ancora rassicuranti e probabilmente passerà ancora tempo prima di ritornare alla tanta attesa "normalità". Ringraziamo perciò tutti gli strumenti che le nuove tecnologie ci offrono e facciamo la nostra parte restando a casa e rispettando le regole del distanziamento sociale almeno fino a quando una cura sconfiggerà il virus.

L'emergenza Covid non ferma importanti ricorrenze e le trasforma in eventi online

#PALERMOCHIAMAITALIA2020-ILCORAGGIODIOGNIGIORNO

di Santi Scarpaci

Sabato 23 maggio 2020 ricorreva il 28° anniversario della strage di Capaci in cui fu ucciso il giudice Giovanni Falcone, precedendo solo di 57 giorni il collega e amico Paolo Borsellino, vittima dell'altrettanto terribile attentato di Via D'Amelio del 19 luglio 1992. Riconosciuta questa data come "Giornata della Legalità in ricordo di tutte le vittime delle stragi mafiose", da ventotto anni ormai Palermo accoglie ogni 23 maggio studenti provenienti da ogni parte d'Italia con la "Nave della Legalità" e vede lunghi cortei e manifestazioni che ribadiscono il NO delle nuove generazioni alla cultura mafiosa. Anche se in questo anomalo 2020, sconvolto dalla pandemia mondiale del Covid19, tutte le manifestazioni e gli assembramenti sono stati vietati perchè vietati gli assembramenti, non per questo la "Fondazione Falcone", promotrice dell'evento #PalermoChiamaItalia insieme al Ministero dell'Istruzione", ha rinunciato al momento di riflessione collettiva che davanti all'"Albero di Falcone" di via Notarbartolo accompagna annualmente alle 17:57, ora dell'esplosione, la scansione dei nomi delle vittime di entrambe le stragi, tutte degne di essere ricordate individualmente: Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, gli agenti Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro; Paolo Borsellino a gli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. #PalermoChiamaItalia è stato quindi trasformato nell'evento online #PalermoChiamaItaliaalbalcone-Ilcoraggiodiognigiorno, flashmob dedicato quest'anno anche agli eroi della battaglia contro il Coronavirus, medici e personale sanitario, senza perdere tuttavia il suo valore di monito alla costante difesa della legalità minacciata dalle organizzazioni criminali, da sempre il pericolo più grave per la vita democratica del nostro Paese. Un lenzuolo bianco e il tricolore hanno rappresentato il segno di una partecipazione collettiva alla quale non poteva mancare la scuola secondaria di 1° grado "Foscolo" che, attraverso le attività didattiche a distanza, ha promosso la partecipazione al flash-mob di alunni e docenti che, mettendo alle ore 18:00 al balcone il tricolore e partecipando all'evento, come ogni 23 maggio sono stati insieme, anche se virtualmente, a ricordare gli "eroi del quotidiano" e la necessità, come afferma don Luigi Ciotti, di non fermarsi alle ricorrenze ma di far memoria impegnandosi 365 giorni all'anno", #CAPACIDINONDIMENTICARE.

IL 25 MARZO CELEBRATO IL "DANTEDÌ"

di Sofia Mammola

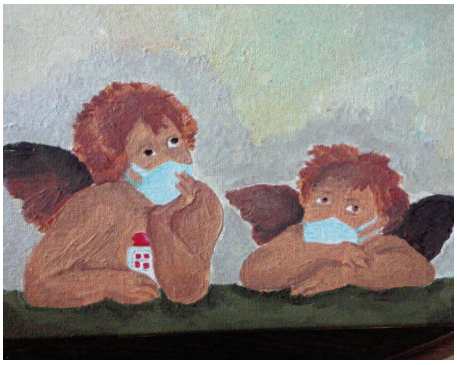
Nel 2021 ricorrerà il 700° anniversario della morte di Dante Alighieri e il Ministero dei beni Culturali aveva già deciso, ben prima dell'emergenza Covid-19 che ha messo il mondo in quarantena, di proporre a partire già dal 2020 il 25 marzo come "DanteDì" ossia "Giornata Nazionale dedicata a Dante Alighieri". Sono molti i meriti letterari e poetici che hanno fatto di Dante il "Poeta" per antonomasia, il "Padre" della lingua italiana, l'autore insuperato che ha aperto la strada a varie forme poetiche capaci esprimere al tempo stesso argomenti teologici e scientifici così come i sentimenti o la fede incrollabile in Dio. Un giorno a lui dedicato è quindi più che meritato, tra le tante ricorrenze del nostro calendario. Proprio in questo triste periodo, in cui ci troviamo lontani dai nostri cari e i nostri sentimenti sono stati messi alla prova dalle attuali restrizioni per ridurre il contagio, mi piace però ricordare il "Sommo Poeta", autore della immortale "Commedia", non solo per lodarne l'innegabile grandezza letteraria quanto per il suo essere stato un "poeta dell'amore", il primo ad aver dedicato alla sua donna Beatrice - in una nuova lingua e con uno spirito diverso - versi che sono un inno all'amore, sentimento al tempo stesso uguale e diverso anche al giorno d'oggi. Da che mondo è mondo, infatti, l'amore è sempre esistito, ma questo "moto del cuore" - celebrato da scrittori, poeti e cantautori - nel corso dei secoli si è modificato a seconda dei tempi che ha attraversato, sostanzialmente rimanendo però immutato come qualcosa che prende l'anima, che diventa passione oppure resta spirituale. Nella letteratura del Duecento questo sentimento viene tuttavia elevato nella sua forma più alta proprio da poeti come Guido Guinizzelli, Guido Cavalcanti e lo stesso Dante Alighieri, che su di esso basano il movimento letterario chiamato "Dolce Stilnovo", un modo nuovo di poetare sulla tematica dell'amore usando il "volgare toscano". Seguendo questa ispirazione, Dante dedica allora diverse poesie a Beatrice, la donna che incontrò per la prima volta in chiesa quando avevano entrambi nove anni e della quale si innamorò. Fu un amore idealizzato e quando la rivide nove anni dopo le apparve come una donna bella ed irraggiungibile. Così nelle sue opere egli la rappresenta come una figura angelica, che spande la sua grazia a coloro che la incontrano nel suo cammino. L'amore che il poeta prova per Beatrice è dunque così forte che va oltre l'aspetto esteriore, al desiderio fisico, e diventa spirituale, quasi mistico, mezzo di elevazione a Dio e alla salvezza dal peccato. Questi versi, quindi, confrontati con i testi di molte canzoni di oggi, ci fanno comprendere anche come sono cambiati i tempi e il sentimento d'amore dall'epoca di Dante. Adesso infatti la donna è più reale, poco "angelicata". Il lavoro, la casa, la famiglia la rendono più stressata, con poco tempo da dedicare a se stessa, mentre gli uomini danno tutto per scontato, come se questo bastasse per giustificare la trascuratezza nei confronti delle loro amate. Però l'amore, anche se è cambiato e si è "attualizzato", in fondo in fondo rimane sempre un profondo "legame del cuore" e servirebbe poco per renderlo vivo. Non necessariamente bisogna come Dante saper scrivere poesie, ma parlare d'amore fa sempre bene al cuore di chiunque. Approfittiamo allora dei "DanteDì" anche per invitare tutti a celebrare, oltre che un grande poeta, il sentimento che lega gli uomini attraverso le sue molteplici sfaccettature.

Il 6 aprile 2020 il mondo ha ricordato l'arte di Raffaello

500 ANNI RAFFAELLO

di Greta Coppolino

el 2020 ricorrono i cinquecento anni dalla morte di uno dei maggiori esponenti del Rinascimento artistico non solo italiano: Raffaello Sanzio. Questo magnifico e versatile pittore e architetto, morto a soli 37 anni il 6 aprile 1520 all'apice della sua carriera, vera e propria leggenda nell'ambito della storia dell'arte, doveva essere celebrato da moltissimi eventi e mostre in tutto il mondo organizzate da tempo che ne avrebbero ricordato le numerosissime opere e l'influenza esercitata sulle correnti artistiche posteriori. Invece un altro tipo di "influenza", un'influenza respiratoria con complicazioni mortali, il Covid-19, ha fatto saltare ogni programma. Con



Dipinto realizzato per la mostra online

l'arrivo delle misure per arginare il diffondersi del CoronaVirus, infatti, tutte le manifestazioni organizzate in onore del maestro urbinate sono state cancellate. Nonostante ciò nulla toglie, però, che da casa non si sia potuto ugualmente ricordarlo, poiché grazie all'aiuto della tecnologia, è stato possibile ammirare i suoi capolavori attraverso numerose mostre virtuali, prima tra tutte quella prevista presso le "Scuderie del Quirinale", la più spettacolare monografia mai dedicata a Raffaello, immediatamente sospesa non appena i decreti di contenimento del contagio hanno imposto la "quarantena" a tutta Italia. Ma perché il grande artista rinascimentale ha meritato e merita tanta attenzione? Beh, certamente di Raffaello si conosce la vita, cioè che nacque ad Urbino il 6 aprile 1483 e morì nello stesso giorno nell'anno 1520. Durante il suo periodo di apprendistato fu allievo e collaboratore di Pietro Vannucci chiamato il "Perugino" e di Bramante; ma fu anche in grado di riprodurre alcune opere di Leonardo Da Vinci e di Michelangelo Buonarroti. Successivamente si spostò da Urbino verso Firenze, nel 1504, e da qui nel 1505 andò a Roma, dove rimase fino alla sua morte, artista prediletto di papi e cardinali. Anche architetto, qui si dedicò soprattutto alla pittura e viene ricordato per le sue Madonne celeberrime, per i ritratti di papi o importanti signori e per gli innumerevoli affreschi, famosi adesso in tutto il mondo, senza poi dimenticare le opere più maestose, come le "Stanze Vaticane", merito del mecenatismo di due grandi papi, Leone X de' Medici e Giulio II della Rovere. Tra gli eventi dedicati ai 500 anni della morte di Raffaello, alcune mostre erano previste anche per gli alunni delle scuole e a Barcellona Pozzo di Gotto era stato indetto un concorso da parte della locale sede della associazione "Fi.Dapa" che si incentrava sulle figure femminili nella pittura del maestro. Allo stesso si erano e si sono dedicati gli alunni della scuola secondaria di 1° grado "Foscolo", che su guida delle loro insegnanti di arte, hanno realizzato delle creative ricostruzioni di diverse opere di Raffaello, alcune delle quali, essendo fuori concorso, hanno potuto far parte di una prima mostra online che nell'anniversario del 6 aprile 2020 è stata pubblicata sulla pagina Facebook dell'Istituto Comprensivo e ha reso i ragazzi partecipi di questo grande evento nazionale. Anche se in una situazione di emergenza mondiale, infatti, non dobbiamo mettere limiti al nostro sapere e alla nostra cultura, che si deve allargare il più possibile. Quindi il 6 aprile 2020 ricordare un grande artista rimasto per sempre nella storia è stato importante perchè commemorarlo ci deve infondere fiducia nel futuro e ricordare la grandezza del popolo italiano, sempre capace di rialzarsi più forte e unito di prima dai periodi bui e dalle difficoltà, diventando poi esempio per gli altri popoli e le altre culture.

Addio a Luis Sepúlveda, vittima del Covid-19

VOLA SOLO CHI OSA FARLO

di Salvatore Caravello

Lo scrittore Luis Sepùlveda

È volato in cielo, il 16 aprile 2020, lo scrittore Luis Sepúlveda, autore di libri di poesie, romanzi e racconti. Il suo decesso, causato da coronavirus, è stato molto straziante come notizia e ha addolorato il cuore di milioni di persone in tutto il mondo. Luis nasce nel 1949 ad Ovalle, in Cile, e le difficoltà per lui iniziarono già dalla nascita, dato che nacque in un hotel mentre i suoi genitori sfuggivano da una denuncia, per motivi politici, fatta dal nonno materno. Crebbe a Valparaiso, una cittadina costiera, insieme al nonno paterno e con uno zio, e proprio loro fecero nascere in lui l'amore per i romanzi d'avventura. A 17 anni iniziò a lavorare per un quotidiano e nel '69 vinse il premio "Casa de las Americas" per il suo primo libro di racconti e una borsa di studio per l'università di Mosca. Tornò qualche anno dopo in Cile, ma lo lasciò per andare in Bolivia, dove militò nell'esercito.A seguito del colpo di stato dell'11 settembre 1973 contro il governo di Salvator Allende, trovandosi nuovamente in Cile venne imprigionato e rinchiuso in una cella dove il movimento era impossibile. Nel 1977 lasciò il sud America e si trasferì nel vecchio continente. Si stabilì in particolare ad Amburgo, data la sua ammirazione verso la letteratura tedesca, specie per i romanzi. Nel 1982 venne a contatto con l'associazione "Greanpeace", con la quale lavorò fino al 1987, e proprio in quegli anni scrisse i primi libri. La sua opera più famosa è sicuramente "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare".Ultimamente residente in Spagna, Sepulveda aveva scoperto di essere affetto da Covid-19 nel febbraio di questo anno, dopo essere stato in Portogallo per una manifestazione. Ricoverato a fine mese in ospedale sembrava avere sconfitto il virus che ha messo in ginocchio il mondo. Invece muore il 16 aprile. Anche i migliori vanno via, e Sepúlveda è stato uno dei migliori scrittori dagli anni '90 a questa parte, cultore della libertà e sostenitore di valori come l'uguaglianza e il rispetto per il prossimo e l'ambiente. Un grazie gli spetta poi di merito per aver trasmesso attraverso delle semplici storie poetiche emozioni e lezioni di vita. Uomini come lui non vanno mai dimenticati e certamente nessuno che abbia letto i suoi scritti smetterà di spiegare le ali e volare libero... anche solo con la fantasia.

Barcellona P.G. in prima linea nell'emergenza Covid-19

ONORE AGLI EROI DELLA NOSTRA SANITÀ

di Giorgia Pelleriti

Operatori sanitari del Covid Hospital "Cutroni Zodda"

L'avvento dell'epidemia Coronnavirus meglio conosciuta come epidemia da COVID-19 ha sconvolto gli equilibri mondiali e ha sancito l'inizio di una nuova realtà, ben distante dalle abitudini e dalle routine quotidiane che hanno caratterizzato la vita di milioni di persone nel mondo sino a questo momento. Nel giro di solo qualche mese il coronavirus fa la sua prima comparsa in Italia, estendendo la sua morsa di contagi giorno dopo giorno, sino a quando il paese, il 9 marzo 2020, è costretto a proclamare il cosiddetto "lockdown". A partire da quel giorno, dunque, la vita economica e sociale si ferma e migliaia di cittadine e grandi metropoli si ritrovano a dover affrontare, da nord a sud, una situazione alla quale nessuno era preparato. Anche la città di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, dunque, è stata costretta a far fronte all'evolversi delle drastiche vicende, ponendo al primo posto la salute dei suoi abitanti grazie all'istituzione del Covid Hospital "Cutroni Zodda", che ha ospitato numerosi pazienti affetti da coronavirus provenienti da tutta la provincia e tra questi, talvolta, anche operatori sanitari che si sono contagiati nella loro quotidiana contatto con i malati. È proprio in questo periodo, infatti, che i veri eroi di questa situazione, medici ed infermieri, insieme a tutto il personale sanitario, hanno prestato servizio nella città del Longano per poter salvare il maggior numero di persone possibili, sostenendo i propri pazienti e affrontando due lotte: quella per la sopravvivenza dei contagiati e per il loro benessere, e quella contro la distanza che li separava dai loro cari che, dopo turni struggenti in ospedale, non erano liberi di riabbracciare una volta tornati a casa ma, al contrario, dai quali dovevano allontanarsi, isolandosi, per la paura di infettarli e mettere a rischio anche le loro vite, oltre che le proprie. Tutti i barcellonesi, così come tutti gli italiani, hanno affrontato un periodo difficile: non si è potuto più uscire di casa senza una valida motivazione, non ci si può abbracciare, instaurando dei rapporti fisici, quelli che ci legano, non si può trascorrere del tempo con gli amici. La gente, adesso, è quindi costretta ad allontanarsi, a dover affrontare in modo solitario le incertezze e i demoni che oscurano la propria mente, le paure. Si viene divisi sì, ma allo stesso tempo si diventa anche più uniti, e lo dimostrano i medici, gli infermieri, i soccorritori stradali e tutto il personale a servizio della sanità pubblica, che non si sono arresi, che anche di fronte alla malattia sorridono, riuscendo ad instaurare legami che non possono essere spezzati. Tutti d'altronde combattono una guerra, e queste persone, questi eroi del tempi odierni più di tutti sono diventati la testimonianza vivente che l'unica cosa per la quale vale la pena combattere fino alla fine non è il potere o il denaro ma la vita. Il nemico da affrontare è forte e fa più paura rispetto a ciò che si è affrontato sino ad adesso, perché non lo si conosce. È un nemico invisibile, spietato, che ti priva dell'amore e dell'affetto, nonché del suo principale mezzo di diffusione: il contatto. Anziani, adulti, ragazzi e bambini che spesso sentono di appartenere a mondi completamente diversi,si sono ritrovati a vivere nella stessa realtà: stesse preoccupazioni e stesso dolore. Molti hanno dovuto salutare i propri cari, coloro che sono sempre stati al loro fianco, senza poter fare lo stesso, senza poter dare conforto durante gli ultimi istanti. Nessuna carezza, nessun abbraccio e nessun addio. Porgiamo, dunque, il nostro ringraziamento al personale sanitario della nostra Barcellona Pozzo di Gotto che, nonostante la sofferenza, nonostante il timore, come tutti coloro che ovunque si sono trovati in prima linea - così come le forze dell'ordine o coloro che lavorano all'interno dei supermercati - non si sono fermati davanti alle mille difficoltà. Perché si sa che prima o poi tutto sarà finito e che, se si uniscono le forze, alla fine la vita riuscirà a vincere. Nello stesso pronto soccorso di Barcellona, del resto, decine di padri e di madri, ogni giorno sono usciti da casa per andare a lavoro, senza la certezza che andrà tutto bene, ma continuando a fare del loro meglio per poter essere d'aiuto. E allora partivano le corse in strada, con le sirene delle ambulanze non costrette più a risuonare perché il traffico d'un tempo era solo un lontano ricordo, dei soccorritori stradali che sanno bene che ogni secondo che passa può essere prezioso per la vita di una persona in condizioni critiche. E poi il lavoro degli infermieri, che si occupano di offrire sostegno sanitario affinché il paziente possa esser soccorso al meglio. E infine il lavoro dei medici, che mettono in campo tutta la loro esperienza per poter offrire ad ogni persona solo le cure migliori. Queste persone, che fanno tutto questo ogni giorno e non solo in questo periodo d'emergenza, non sono gli eroi che siamo abituati a vedere nei film né personaggi dei fumetti, ma sono uomini e donne barcellonesi che hanno messo a repentaglio la vita di quelle stesse persone alle quali tengono di più, oltre che la loro. Questo 2020 Barcellona Pozzo di Gotto non lo ricorderà solo come l'anno in cui si è ritrovata faccia a faccia con il coronavirus, ma anche come l'anno in cui è diventata più forte, i suoi abitanti più uniti, e in cui per un momento la gente ha anche avuto la possibilità di fermarsi, di mettere in pausa la vita frenetica di tutti i giorni e concentrare la propria attenzione verso ciò che prima si dava per scontato ma a cui si è sempre tenuto, verso quel

qualcosa al quale prima si negava, inconsapevolmente, il proprio tempo: le nostre famiglie, i nostri cari, i nostri amici. Sventolando gli striscioni con su scritto "ANDRÀ TUTTO BENE" a caratteri cubitali è stato un modo per dimostrare a coloro che lavorano negli ospedali della nostra città una vicinanza e una riconoscenza che si spera si mantenga viva anche quando tutto sarà finito.

BRUTTO CORONAVIRUS

di Angelica Maria Fugazzotto

Brutto Coronavirus,
ti scrivo per metterti al corrente che ben presto diventerai solo un brutto ricordo, un capitolo di storia che ha comandato fin troppo sulla nostra Terra. La tua tattica è stata quella di allontanarci dagli abbracci, dai baci,dall'affetto dei nostri cari, soprattutto dei nostri nonni che sono il nostro più caro, prezioso libro ricco di emozioni, ricordi e amore. Ma non ti sei reso conto che la vera arma vincente siamo noi,"l'umanità",che ti distruggerà con la forza, con la voglia di vivere e di ricominciare più forti di prima?Ricordati che la nostra speranza è quella forza che nella vita ci dà la spinta per affrontare tutte le sfide.

Ricorda che siamo on-line
www.icfoscolo.edu.it
Scarica la tua copia quando vuoi!

Il nosocomio barcellonese dichiarato "Covid Hospital"

INTERVISTA A UN'OPERATRICE SANITARIA

di Chiara Bucca

Sono i giorni della piena emergenza Covid-19 e ci troviamo nel piazzale antistante il nosocomio barcellonese "Cutroni Zodda", dove la signora Nunziatina Fazio, un'operatrice sanitaria che lotta in prima linea contro il Coronavirus, prima di prendere servizio ha rilasciato telefonicamente un'intervista alla nipote Chiara per dare voce a chi, silenziosamente, contribuisce con il proprio lavoro a combattere un nemico insidioso che ci ha assalito all'improvviso.

-In qualità di "giornalista in erba" le darò del "lei". Qual è la sua figura sanitaria, signora?

La mia figura sanitaria è quella di OSS, cioè una Operatrice Socio Sanitaria.

-Ed esattamente come si svolge il suo lavoro?

Come ho già detto, noi OSS ci occupiamo di soddisfare i bisogni dell'ammalato: ci occupiamo dell'igiene del paziente, di dargli da mangiare e tutti i bisogni primari che riguardano la persona.

-Prima dell'emergenza Covid-19 dove svolgeva il suo lavoro?

Il mio lavoro prima si svolgeva sempre presso l'ospedale di Barcellona, ma nel reparto di riabilitazione.

-Appena l'ospedale è stato dichiarato Centro Covid-19, dove è stata trasferita?

Il reparto di riabilitazione è stato chiuso e io sono stata trasferita nel reparto di "Pneumologia Covid-19".

-E lì, di che tipo di pazienti si occupa?

In questo reparto ci occupiamo solo di pazienti positivi al virus, sia giovani che anziani.

-Come si prepara prima di entrare nel reparto?

Io e i miei colleghi siamo stati preparati con un corso per la vestizione e svestizione. Così tuteliamo noi stessi e gli altri. Prima di entrare siamo forniti di un kit che prevede tutti i DPI: tuta, calzari, guanti, mascherina, occhiali, copricapo e visiera.

-Quali precauzioni usate per voi e per gli altri, anche a casa?

Quando entriamo usiamo i DPI, quando usciamo abbiamo l'obbligo di sanificarci con detergenti e disinfettanti, come la candeggina. Tornati a casa cerchiamo di stare lontani dai nostri familiari per evitare un possibile contagio.

-Avete paura di svolgere il vostro lavoro?

In fondo tutti noi abbiamo paura, ma il nostro lavoro e il nostro primo pensiero sono quelli di aiutare e curare gli ammalati; soprattutto adesso, quando entriamo nelle stanze, ci dimentichiamo di noi e pensiamo ad aiutare e salvare vite umane.

-E i pazienti, come reagiscono a vedervi tutti coperti dai DPI?

I primi giorni, tutti i pazienti erano straniti, non capivano come mai eravamo vestiti così, anche perché non potevano vederci in viso, ma erano costretti a riconoscerci dalla voce e per questo si lamentavano. Tutto sommato, con il passare dei giorni, siamo stati accettati.

-È morto qualche paziente nel reparto?

Purtroppo sì, nel mio reparto è morto più di un paziente, poiché la maggior parte sono pazienti anziani con patologie pregresse, spesso provenienti dalle Case di Riposo o RSA della provincia di Messina, tristemente diventate focolai di contagio. Ci sono state però anche guarigioni, sia di giovani che di persone di età avanzata. A tal proposito ricordo che un giorno, mentre ero in servizio, è morto anche un giovane, anche se già con patologie preesistenti, e ci è dispiaciuto tantissimo perché aveva meno di cinquant'anni.

-Quando ci sono decessi come vi comportate?

Prima di tutto si deve constatare la morte con l'ausilio di medici e si deve effettuare il tracciato del cuore. Appena dichiarata la morte io, in qualità di OSS, pulisco la salma e devo sanificarla con i disinfettanti. Durante questo lavoro bisogna stare molto attenti, anche perché non si sa se il virus è attivo anche dopo la morte. Proprio per questo il morto viene coperto da un telo e sigillato in un sacco nero e, dopo questa operazione, viene trasportato nella sala mortuaria dell'ospedale.

-Quanto tempo pensa che durerà ancora questa emergenza?

Non lo so. Momentaneamente i ricoveri sono diminuiti e i numeri rimangono stabili. In questo momento permangono dei pazienti che man mano, con le verifiche adeguate, risultano negativi. Spero quindi che i reparti pian piano si svuotino. Nessuno sa quando finirà: si teme un'altra ondata in autunno, quindi è tutto un punto interrogativo. Ora vado perché inizia il mio turno di servizio.

Ringraziamo allora la signora Nunziatina Fazio per la sua disponibilità e ci congratuliamo con lei per lo spirito di sacrificio e dedizione che sta dimostrando. Il nostro grazie va quindi a tutto il personale medico, paramedico, operatori sanitari, che in questo momento stanno mettendo a repentaglio la propria vita per salvare quella altrui, manifestando sensibilità, solidarietà e altruismo verso la collettività. Concludo con una nota personale.

"Grazie per ciò che hai fatto e fai, nonna. Ti voglio bene."

Numerose iniziative di solidarietà per il Centro Covid

LA TERAPIA DELL'AMORE

di Giuseppe Levita

In questo periodo di emergenza sanitaria, che purtroppo ha colpito il mondo e l'Italia in particolare, è indubbio che, oltre alle molte problematiche legate ai gravi rischi per la propria salute, non va sottovalutato il fatto che i pazienti ricoverati per Covid-19 perdono ogni contatto con le proprie famiglie a causa dell'alta contagiosità del virus e i divieti ad accedere nei reparti di isolamento. Numerose sono state quindi le richieste dei figli e parenti delle persone costrette alle cure ospedaliere per avere un contatto con i propri cari. Non dobbiamo dimenticare infatti che la maggior parte dei soggetti colpiti da questa malattia sono anziani, che non solo si vedono sradicati dai loro ambienti ma vengono anche allontanati dai loro affetti. Perdono perciò ogni punto di riferimento, non sentono più una voce amica. Gli operatori sanitari cercano per quanto possibile di colmare il vuoto, ma non possono certo sostituire i familiari, tenuto conto anche dell'abbigliamento che sono costretti ad indossare per protezione.Questo è un vero problema per i pazienti Covid, direi un bisogno fondamentale. E proprio in questo bisogno è intervenuta con grande sensibilità l'associazione "Lions Club" di Barcellona Pozzo di Gotto donando uno smartphone dotato di scheda e quattro tablet al Covid Hospital "Cutroni Zodda" per poter consentire proprio le videochiamate dei pazienti con i familiari. Penso che in questo periodo per i malati di covid19 sono indispensabili le cure sanitarie, ma la cura dell'amore e uno stimolo psicologico, in aggiunta alle terapie, non possono che essere di aiuto per una migliore guarigione. Ben vengano quindi dei gesti solidali, anche semplici, come questi.

Papa Francesco solo in Piazza San Pietro

La pandemia vissuta in isolamento ha posto tante domande

COME IN UNA TEMPESTA…

di Giada De Pasquale

Sembra ieri e invece sono trascorsi quasi tre mesi, un'intera stagione - la primavera - da quando è iniziato quello che tutti avemmo voluto fosse solo un brutto incubo… Una situazione così surreale da sembrare tratta da un film apocalittico, da un libro di fantascienza... Era il 27 febbraio 2020 e anche il Italia scoppia la pandemia che, partita dalla Cina, ha coinvolto per primo in Europa il nostro paese, con il focolaio partito da Codogno, nel lodigiano, per poi estendersi nel resto del mondo. Le informazioni e i provvedimenti iniziano a viaggiare un passo indietro rispetto al virus chiamato Covid-19, che continua a mietere vittime. Tra notizie vere e fake ci troviamo però chiusi in casa nella speranza che tutto questo passi al più presto e che si riesca a tornare alla tanto bistrattata "normalità". Ma cosa rimarrà nella mia mente quando tutto ciò finirà? Di certo ricorderò che lo Stato ha inizialmente sottovalutato il problema, ma ha poi messo in atto tutta una serie di procedure importanti per bloccare il contagio. Tra queste la chiusura delle scuole, dei negozi, l'ampliamento della rete sanitaria, fortemente sotto pressione, il ripetere ossessivamente le misure che ognuno di noi poteva e doveva prendere, primo su tutti #restareacasa e il distanziamento sociale per i casi di necessità. E poi ricorderò i morti di Bergamo, e Papa Francesco pronunciare la benedizione "urbi et orbi" solo sotto la pioggia in una piazza San Pietro deserta, l'impegno di medici e infermieri per aiutare i malati, il senso di solidarietà che ci ha fatto riscoprire di essere italiani... Non scorderò mai nemmeno le raccomandazioni di mia madre, che fin dall'inizio ha mostrato preoccupazione per questo fenomeno, ed ancor meno scorderò che, nonostante ci credessimo un paese all'avanguardia, di fronte alla paura abbiamo avuto le stesse reazioni del '600, quando la peste invase Milano, peste che portò la popolazione ad avere paura degli stranieri, a fare razzia dei beni di prima necessità, a cercare il "paziente zero", ad additare gli untori, a trovare i rimedi più assurdi… Ricorderò la gioia provata nel sapere che il "paziente uno" stava meglio, nel sapere che la Cina ha teso verso di noi il suo aiuto mentre altri Stati (europei e non) sembrano non aver capito il forte momento di difficoltà che stavamo e stiamo attraversando. E ricorderò anche il momento in cui stata diffusa la scoperta delle possibili cure che potrebbero aiutare le persone malate. Sembra tutto un brutto sogno, ma intanto non posso far altro che fare la mia parte restando a casa per cercare di fermare il cammino del virus e salvare la vita non solo a me, ma anche alle persone che amo, aspettando che questa ormai famosa "curva dei contagi" cali in modo definitivo e si possa pensare ad una prima parvenza di ritorno alla quotidianità .

CAPIRE L'IMPORTANZA DI UN ABBRACCIO

di Elisa Maria Longo

Per colpa del coronavirus Covid-19 da quasi tre mesi in Italia tutti quanti dobbiamo stare in "quarantena", il più possibile isolati da ogni possibile contagio e quindi, come recita il messaggio che passa sempre in televisione e che ormai si sente ovunque, se #iorestoacasa #andràtuttobene. Tutti siamo stati costretti perciò a cambiare le nostre abitudini di vita quotidiana, reinventando le nostre azioni quotidiane o svolgendole da casa. Tra le pareti domestiche a volte mi viene ora da pensare quanto sia importante abbracciarsi, strare con amici e parenti, e soprattutto stare a scuola per poter imparare cose nuove. Certo anche per ora possiamo imparare, ma solo che lo facciamo davanti ad uno schermo e non sempre riusciamo ad interagire, ed anche se io sono una ragazzina un po' timida mi manca davvero tanto la normalità e non vedo l'ora di poterci ritornare. Solo il pensiero di poter tornare presto a rifare tutto quello che facevo prima, riempie il mio cuore di gioia, e mi dà la speranza che tutto possa passare in fretta. So che alla normalità si dovrà ritornare dopo che troveranno un vaccino, ma è difficile dover aspettare, perché credo che a tutti manchi poter stare insieme. Conforta però pensare che, anche se il mondo per un po' si è bloccato, almeno la natura si è ripresa i suoi spazi, e una cosa positiva di tutto ciò è aver capito l'importanza delle piccole cose, come passeggiare, andare in bici, ma soprattutto la libertà e la vita normale che al momento c'è stata rubata da questo "maledetto" virus. Spero che questa pandemia possa sparire al più presto, diminuendo sempre più i casi di contagio e che tutte le persone che al momento stanno lottando per sconfiggere la malattia possano riprendersi e tornare dalle loro famiglie. A volte chiudo gli occhi ed immagino un mondo migliore, dove non ci siano più persone che stanno male, dove tutti siano uguali e in cui tutti possano riabbracciarsi, dimenticando la paura che questo brutto virus ci sta costringendo a vivere. Penso allora quanto sia bello rivedere il mare, i fiumi, i laghi pieni di animali che prima si vedevano di rado, immagino la natura che fiorisce in un verde mai visto prima. So che tutto questo dipende solo dall'uomo ma, come mi dicono sempre mamma e papà, dobbiamo pensare che questo periodo passerà presto e che tutto sia servito per far capire agli uomini che abbracciarsi è una delle cose più belle che possa esistere al mondo. Chiudo la mia finestra e domani la riaprirò, sperando di rivedere tutti abbracciati.

Le misure di contenimento Covid chiudono scuole e chiese

NEGATO ANCHE L'ULTIMO ADDIO

di Rita Chiara Scarpaci

"Anno bisesto, anno funesto" recita un antico detto. Nessuno ci aveva pensato fino a febbraio del 2020, quando arrivò anche in Italia quel mostro chiamato Covid19. Da quel giorno tutto si colorò di grigio, grigio come il minaccioso, come le nuvole foriere di temporali, come molte delle pareti delle case in cui siamo stati tutti rilegati. Grigio come il colore delle nostre anime e dei nostri umori. Tutti pensavamo che dovesse durare solo qualche settimana, invece… La pandemia e le misure di contenimento hanno colpito tutti, senza eccezioni e per diversi mesi. Condizioni come la disponibilità economica, l'approccio alla tecnologia, la situazione lavorativa, la scuola sono cambiate adattandosi a questo dramma sanitario, sociale…individuale. Tutto è cambiato: i ritmi della quotidianità e il tessuto sociale sono stati stravolti, i familiari sono stati divisi dai propri affetti, le madri dai figli, gli anziani lontani nelle loro case di cura troppo spesso focolai di contagio e troppo spesso destinati a morire da soli. Scuole e asili chiusi, attività sportive interrotte e pomeriggi al parco vietati. Il nuovo scenario imposto dalle norme per vincere la guerra contro il coronavirus ha costretto tutti a stravolgere le proprie abitudini. E così, da un giorno all'altro, anche noi ragazzi ci siamo trovati a trascorrere intere giornate lontani da amici, professori, compagni di scuola e divertimenti all'aperto. Di fronte a questo dramma istituzioni, centri, associazioni si sono adoperati per alleviare il grande disagio dei giovani che, seppur con notevole difficoltà, hanno rispettato le regole dimostrando grande responsabilità e resilienza. «Gli abbiamo chiesto di stare "imprigionati" proprio in una fase della vita che per definizione deve stare nel fuori, vivere di esplorazioni e di relazioni». Chiusi in casa, assetati della naturale condizione del giocare, correre, ridere e scherzare… urlare. Questo tempo eccezionale, apparentemente più lento ma che certamente si svolge in uno spazio fisico e di relazioni più ridotto, è diventato invece un'occasione per rafforzare i rapporti famigliari e un'opportunità per riallacciare i vecchi rapporti amicali con una nuova consapevolezza, in un'ottica diversa, lontana dall'ipocrisia e dall'egoismo che fino ad oggi serpeggiava liberamente nelle relazioni nate troppo frettolosamente, troppo superficialmente, figlie più del "piacere" momentaneo che del Bene in quanto valore assoluto e duraturo. Ma se i giovani si

sono visti privati delle loro relazioni con la chiusura delle scuole, non possiamo dimenticare un'altra categoria, quella di chi ha sempre cercato conforto nella preghiera e che hanno trovato le porte delle chiese chiuse. Di coloro che puntualmente osservano i dettami morali e religiosi recandosi a messa per assistere alle funzioni e a tutte le cerimonie che in una chiesa si svolgono, come i battesimi, i matrimoni e più di ogni altro i funerali. La chiusura delle chiese ha determinato contrastanti linee interpretative. Chi l'ha considerata un atto dovuto per il bene e la salvaguardia dell'individuo, accettando questa scelta come necessaria, c'è invece chi l'ha contestata vivendola come un'inutile forzatura che ha allontanato i credenti dal luogo in cui potevano trovare conforto pregando. Ma se le porte delle chiese sono rimaste chiuse nel buio e nel silenzio del loro interno, fortunatamente ci sono state tante stelle che hanno continuato a brillare diffondendo luce e calore nelle anime dei credenti. In primis il Santo Padre Papa Francesco, che con la sua forza, tendendo le sue stanche braccia da una piazza San Pietro deserta, fredda e piovosa, ha abbracciato il mondo intero diffondendo serenità e conforto. Altrettanto i parroci di tutte le parrocchie che in diversi modi hanno fatto sentire la loro presenza celebrando la Santa Messa in streaming o dalla terrazza, girando con piccoli mezzi e muniti di megafoni, facendo video chiamate ai parrocchiani ammalati; infermieri e dottori, che hanno dato l'estrema unzione senza riserve e timori, alcuni pure sacrificando la propria vita. Tuttavia queste iniziative hanno reso ancor più evidente la desolante assenza della Chiesa nelle nostre vite, soprattutto nel momento ultimo, quando si lasciano gli affetti più cari e quando proprio questi ultimi posso trovare un po' di conforto nella celebrazione di un degno funerale per i loro congiunti e che, per ben due mesi, è stato impossibile officiare. Il distanziamento sociale ha richiesto grossi sacrifici a tutti e, se è vero allora che "tutta l'umanità era sulla stessa barca", è innegabile però che si trattava di una barca con tanti scompartimenti, ognuno caratterizzato da un differente grado di percezione del malessere. Ed è da qui che ciascuno deve ricominciare per trovare una nuova forza da cui ripartire.

RAPPORTI UMANI A PROVA DI VIRUS

di Francesca Giunta

La crisi sanitaria ha rivoluzionato le relazioni sociali e dettato nuove regole per l'espressione degli affetti. Molti legami si sono stretti, altri sono svaniti. Con la pandemia e la quarantena abbiamo rivalutato i valori essenziali della vita e la vita stessa (amicizia, famiglia, salute, rispetto verso il prossimo, umiltà...). Per interi mesi ci siamo ritrovati lontani dagli affetti più cari, ci sono mancati baci, abbracci, sorrisi, cene in famiglia, passeggiate, incontri con gli amici e devo ammettere ci è mancata anche la scuola. Per far passare la noia durante la reclusione, sono state fatte molte cose a casa ad esempio cucinare, leggere un libro, guardare una serie TV, fare giardinaggio, fare giochi da tavolo, imparare lo yoga, divertirsi sui social…e tanto altro. Il 4 maggio è iniziata la Fase 2 in cui è finalmente stato permesso di andare a visitare i congiunti che sono mancati tanto, nonostante magari fosse possibile vedersi via internet attraverso videochiamate, però non con tutti. La cosa più difficile penso sia stato non vedere i nonni per tutto questo tempo e anche se adesso è possibile incontrarsi è importante rispettare le distanze di sicurezza e tenere la mascherina, quindi mancano comunque gli abbracci, i baci, le cene. Anche dopo il 4 maggio si continua con lo smartworking e tornare a scuola sarebbe molto rischioso poiché i contagi potrebbero aumentare nuovamente. All' inizio non avrei mai pensato che la scuola potesse mancare, ma in realtà manca un po' a tutti. Vedere le persone da uno schermo è molto diverso dal vederle nella vita reale. Inoltre non è semplice lavorare con la tecnologia e ci sono spesso problemi di rete, non si sente bene, non funziona il microfono.. L'epidemia di Coronavirus verrà certamente superata, anche se ci vorrà del tempo. ma ripartire non sarà facile,niente sarà più come prima. L'importante è tentare di ostacolare la diffusione del virus, per evitare che il numero di infetti e di morti aumenti ancora,e per fare ciò è necessario cambiare le nostre abitudini sociali almeno in parte. Ed è importante che vi sia una consapevolezza comune per ritornare al più presto alle normalità.

Privazioni affettive ed emozionali che nessuno restituirà

MOMENTI CHE NON TORNERANNO PIÙ

di Martina Crisicelli

Le piccole cose. Andare a scuola, uscire con gli amici, andare a casa dei nonni la domenica. Queste sono quelle piccole cose di cui vi parlo. Spesso si pensa "Ma io domani mi annoio ad andare a scuola", oppure "preferisco restare a casa che uscire". E in attimo, ecco qui. Tutto quello che hai desiderato si fa concreto e reale. E allora pensi "Forse quel giorno dovevo andare a scuola", "Era meglio uscire". È questo il concetto: l'importanza delle piccole cose si percepisce solamente quando le perdi. Ci voleva veramente una pandemia globale per rendercene conto? E ora che abbiamo ottenuto ciò che moltissime volte avevamo sperato, ci accorgiamo che poi non era così tanto bello come pensavamo… Solitudine, nostalgia, un vuoto incolmabile che sentiamo dentro ognuno di noi. Incolmabile è il vuoto che provoca la mancanza di contatto umano, incolmabile è il vuoto che provoca la mancanza di un abbraccio dai tuoi nonni, andare al cinema con gli amici, una passeggiata in riva al mare. Le videochiamate, i messaggi, non possono colmare questo vuoto e non lo potranno fare MAI. Addirittura la scuola, per quanto ci possa sembrare noiosa ed eccessivamente impegnativa, alla fine… ammettiamolo… manca un po' a tutti noi studenti. Vedete, questa quotidianità che abbiamo sempre tollerato più che amato, ora si fa sempre più nostalgica. Solamente ora, che viene totalmente stravolta da un virus mondiale, diventa la cosa più preziosa che si possiede. E la si rivuole indietro a tutti i costi, ma non si può, non è possibile. il lockdown del paese dura da oltre due mesi. La nostra vita si è improvvisamente e malauguratamente ridotta alle quattro mura della nostra casa. Le giornate sono diventate tutte uguali, come un eterno ciclo che si ripete. Ti alzi, fai videolezione, pranzi, studi per il giorno dopo, ceni, guardi la televisione e dormi. E poi da capo. E da capo. Sempre, la stessa cosa. Sinceramente ho ormai perso il conto dei giorni, se non fosse per il calendario. Ovviamente so che ho visto sparire la mia, ora fortemente desiderata, quotidianità il 4 marzo 2020. Mi ricordo precisamente quella giornata. E la rimpiango. Era un mercoledì e quel giorno a scuola avrei dovuto avere interrogazione di geografia. Alla fine non sono stata interrogata, ma avrei voluto che fosse così. Ho svolto poi la stessa verifica orale, ma con grandissimo dispiacere non tra i banchi della mia aula. Non davanti ad una cattedra, non davanti all'insegnante… Per quanta ansia possa comportare nella vita di noi studenti tutto questo, ora tornerei indietro,a scuola. Ma non si può… Tornata a casa dopo le dieci ore di lezione, previste come ogni mercoledì nella giornata di rientro pomeridiano, ero felicissima perché avevano annunciato che "fino a data da destinarsi" la scuola sarebbe stata chiusa. Lo eravamo un po' tutti. Ma quella spensieratezza è durata ben poco. Quando mi sono resa conto che quella "data da destinarsi" per me era "per sempre". Non avrei mai più messo piede nell'Istituto dove proprio quest'anno avrei concluso il mio ciclo di studi: la scuola secondaria di 1° grado "Foscolo". Bella questa terza media, conclusa nel migliore dei modi direi! E quella tanto aspettata "gita"? Anche questa vanificata… Ridotta a quattro autorizzazioni bru-

ciate da un virus. "Che sarà mai? Farai tante di quelle gite che a questa nemmeno ci farai caso..". Forse è vero, ma la "gita di terza media" non si scorda. Tutte le avventure, disavventure trascorse durante i tre anni, il rapporto amore-odio con i compagni di classe che alla fine farà sempre parte integrante di noi e della nostra gioventù, in qualche modo si racchiudono nella "gita" finale. E io, i miei compagni, non vivremo mai questa "esperienza". Non so quanto durerà ancora questa situazione. Tanto? Troppo? Il giusto? Poco? So solo che per quanto possa essere desolante, ci insegna ad amare la vita. Ma non la vita in generale: la vita nei suoi aspetti più scontati ma non di minore valore. Nei suoi aspetti banali, che poi tutta questa banalità non hanno. Torneremo, torneremo ad abbracciarci, torneremo a parlare guardandoci negli occhi percependo finalmente il contatto umano negatoci per mesi. E lo faremo con più gioia, ci penseremo su e sorrideremo. Allora prenderemo atto di quanto siamo fortunati e di quanto "le piccole cose" siano tutto e non possiamo farne a meno. E per questo gli daremo più importanza. Ci guarderemo in viso senza uno schermo che ci divide e capiremo che la vita è troppo breve per sprecarne anche solo un secondo.

IMMAGINARE LA VITA RIPRENDERE IL SUO CORSO

di Marisol Bambaci

All'inizio di questa brutta storia, di questa epidemia imprevista e pericolosa chiamata Covid-19, devo dire che tutto mi sembrava irreale. Quando hanno chiuso le scuole, ad esempio, non avevo capito ancora la gravità della situazione e quasi mi sembrava una vacanza. Poi però, col passare dei giorni, le cose sono cambiate…Adesso capisco bene che questa non è stata una "vacanza" e la cosa che desidero di più è (chi l'avrebbe mai detto)… ritornare alla normalità: la scuola, i professori, i parenti che non vedo più, gli abbracci, i baci… Ed eccomi, qui, a casa, a difendermi da un nemico, invisibile e sconosciuto, quel virus che sembrava così lontano, ma non lo era così tanto e tutti ad un certo punto abbiamo iniziato ad averne paura! Adesso il mondo lo guardo da uno schermo e quasi non lo riconosco: strade e piazze deserte, scuole chiuse… ovunque si vede una sola scritta: "CHIUSO". Quanta tristezza! I primi giorni era emozionante vedere le bandiere che sventolavano dai balconi, la musica, le canzoni improvvisate e balconi con degli arcobaleni con su scritto "CE LA FAREMO!". Ma poi le immagini dei camion militari con centinaia di bare che portavano via affetti, padri, madri, nonni, cugini, figli, amici, zii, conoscenti, con chissà quanta mancanza d'affetto nel cuore, hanno preso il sopravvento e tolto la voglia di cantare per farci coraggio. E poi ancora il Papa, quel nonno buono, vestito di bianco, solo, in una piazza vuota, silenziosa, che porta su di sé tutto il dolore del mondo e che ci dà speranza e ci grida "INSIEME!!" Sì, insieme ce la faremo!

E io guardo fuori dalla finestra… e vedo le strade vuote ma già le immagino piene di vita, di gente che corre, che canta, che vive felice e che si abbraccia. Poi vedo i medici, gli infermieri, i poliziotti e tutte le persone coraggiose che hanno rischiato per il bene comune, uomini e donne di tutti i continenti che ballano, cantano tutti intorno ad un grande arcobaleno, gridando a squarciagola "CE L'ABBIAMO FATTA!". L'incubo allora sarà finito.

Nessuna lezione a distanza potrà sostituire la scuola

NOSTALGIA DI UNA CLASSE

di Samanta De Gaetano

Eccomi qua a scrivere, dalla mia cameretta, come sto vivendo la quarantena da studente. Non esco dal 4 di marzo... Incredibile quanto tempo sia passato! Quel giorno fu festa per noi ragazzini, quando era arrivata la notizia della chiusura delle scuole. Nella nostra incoscienza di ragazzini eravamo felicissimi: avremmo così saltano l'interrogazione di storia, che a me e ai miei compagni "scocciava" moltissimo; avremmo saltato la verifica di scienze che ci rendeva ansiosi; avremmo saltato persino l'interrogazione di musica… Insomma, ci sentivamo tutti come la classe più felice al mondo. Eppure, tra tutta quella gioia, percepivamo anche un po' di tristezza che, mentre alcuni cercavano di nascondere, per altri era talmente forte che le lacrime non riuscivano a reggere e scendevano lungo il viso. Sì, eravamo tristi… Tristi perché sapevamo che non ci saremmo rivisti per lungo tempo, tristi perché sapevamo che i nostri incontri non sarebbero stati più giornalieri, tristi… tristi…. Mi ricordo, che uscita da scuola abbracciai la mia compagnia, che stava piangendo, e le sussurrai all'orecchio "Tranquilla, ci rivedremmo molto presto". Purtroppo però non è stato così… No, per niente. Il tempo passava, passavano giorni, settimane, e ahimè anche mesi. Ebbene sì… Mi manca la scuola. Facciamo la didattica a distanza e devo dire che mi trovo abbastanza bene, anche se a volte c'è qualche problemino di rete. Nelle mie giornate, inoltre, dopo aver finito di studiare trovo anche un po' di tempo per chiacchierare telefonicamente con i miei amici, che non vedo da tanto tempo. Spero però che presto si possa tornare alla normalità, rivedere tutta la mia classe con la massima libertà, riabbracciandoci più forte di prima, senza alcun pericolo, e poter ricominciare a organizzare "pizzate" come facevamo spesso il sabato sera. Spero inoltre che non ci siano più vittime e che si possa ritornare in breve ad avere e fare tutto quello che prima si dava per scontato, come una semplice passeggiata in un parco all'aperto o in riva al mare. Speriamo infine che questa esperienza resti da ora in poi solo una lunga parentesi nella nostra quotidianità.

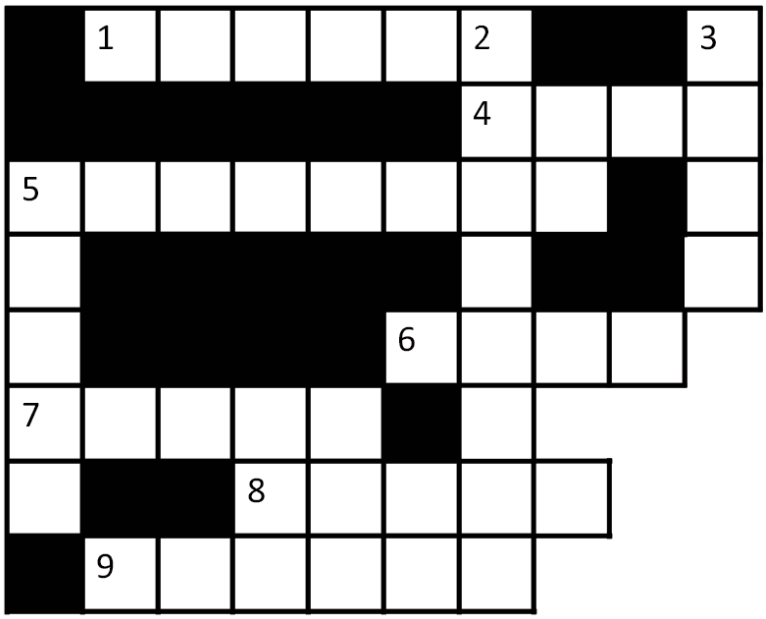
L'isolamento ha cambiato la prospettiva delle cose

UN BRUTTO SOGNO DA CUI SVEGLIARSI PRESTO

di Sofia Bucolo

Ormai è confermato che il covid-19 è il virus più contagioso nell'ultimo secolo, ma prima di esso ci fu un'altra pandemia nel 1918-20, la cosiddetta "febbre spagnola", che devastò il mondo mietendo milioni di vittime anche qui da noi, in Sicilia. Mio nonno materno, a questo proposito, mi ha più volte raccontato della morte di sua nonna a 32 anni a causa proprio della febbre spagnola, cosa che ha lasciato il mio bisnonno orfano a soli quattro anni. La prima volta che ho sentito parlare di coronavirus Covid-19, ricordo invece è stato a gennaio, in un servizio del telegiornale: stavano parlando di questo virus sconosciuto che si stava espandendo provocando delle polmoniti "strane", che hanno portato alla morte di migliaia di persone in Cina. Sentivo dire di stare tranquilli, di non allarmarsi perché era solo un'influenza e che era lontana da noi, che non sarebbe arrivata in Italia. E invece è arrivata, non solo in Italia ma in tutto il mondo. Sono accadute molte cose in poche settimane, e la maggior parte inaspettate. Questa pandemia sta devastando il mondo, tante persone sono contagiate, tante persone morte per colpa del covid-19, soprattutto anziani che vengono a mancare ogni giorno numerosi, soli in un letto dei reparti rianimazione. Il periodo di "quarantena" alla quale siamo stati costretti per limitare il contagio, è stato quindi un periodo molto brutto sotto molti aspetti, quasi un dopoguerra come dicono, con tutti i negozi chiusi, tutte le piazze vuote, i vicoli spopolati. A me è mancata molto la normalità, mi mancano i miei nonni, che posso vedere solo in videochiamata, e non posso baciare e abbracciare i miei amici, mi manca la scuola, il mio sport. Dal 5 marzo, da quando è iniziato il cosiddetto "lockdown", da settimane non esco più di casa, come molte altre persone che rispettano le regole, mentre poi ci sono altri che i divieti non li rispettano e che stanno provocando molti danni. Il covid-19 è infatti un virus molto contagioso e pericoloso, che può ritornare anche quando sembra perdere forza e i malatii sembrano diminuire. Sicuramente, però, questa esperienza è una delle più terribili che io abbia mai vissuto, e non auguro a nessuno di viverla… Tuttavia penso anche che in questo periodo d'emergenza abbiamo potuto sfruttare la modernità, e in questo siamo molto fortunati rispetto ai secoli passati, rispetto ai nostri nonni. Stiamo ricorrendo infatti alle tecnologie e ad esempio facciamo le video lezioni con i nostri insegnanti, oppure le lezioni per fare sport. Insomma, cerchiamo di vivere al meglio questo momento di isolamento tra le mura domestiche e l'unico compito che ci hanno assegnato è ascoltare ciò che dice il Governo e in tal modo tornare il più presto possibile alla vita normale. Solo adesso ho capito infatti che amo la vita anche nelle piccole cose quotidiane che prima facevo, anche controvoglia e lamentandomi sempre, come svegliarmi presto la mattina per andare a scuola, fare i compiti il pomeriggio ed andare sempre di corsa. Oggi mi manca tutto questo… Spero che questo brutto sogno finisca al più presto possibile e mi rattrista davvero sapere che domani probabilmente sarà come oggi e dopodomani, chissà per quanto. Non avrei mai pensato che un giorno sarei rimasta a casa in quarantena e avrei dovuto assistere ad un'epidemia del genere. Per questo l'unica cosa che si può fare è sperare e desiderare di ritornare alla vita "monotona" di prima… perché questa è molto peggio. Rimanere chiusi in casa dà a noi giovani infatti una sensazione di soffocamento... Non sappiamo questa situazione quanto durerà ancora, se sarà solo quetione di giorni, ma cerco di farmi coraggio come tutti, mi ripeto che #andràtuttobene e penso che continuerò ad improvvisare, come ho fatto fino ad ora, fino a quando l'incubo svanirà.

CRUCIVERBA ATTUALE

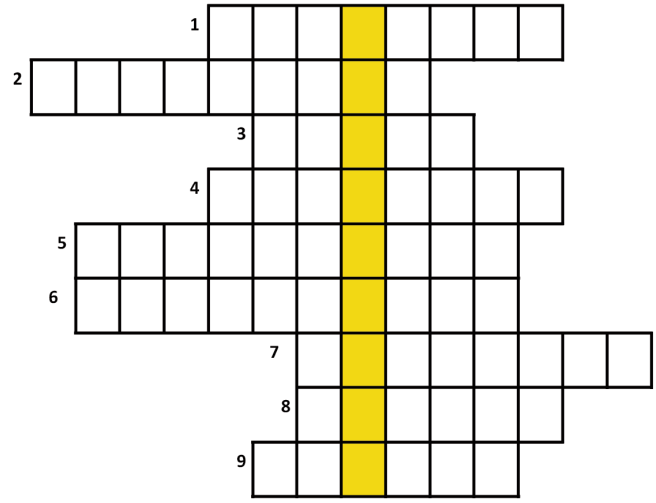


DEFINIZIONI:

1. Sintomi del virus
2. Malattia a diffusione rapida
3. Il luogo più sicuro contro il contagio da virus
4. Ha detto "Dobbiamo remare insieme"
5. Epidemia diffusa in vasti territori
5 Malattia infettiva di origine batterica
6. Verifica positività al virus
7. Può essere secca se raffreddati
8. Nome del virus 2020
9. Mezzo di trasmissione di un virus

di Angelica Maria Fugazzotto

CRUCIVERBA SCOLASTICO

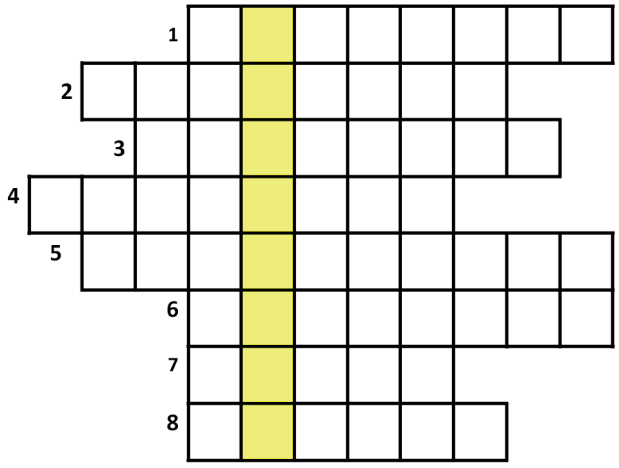


DEFINIZIONI:

1. Malattia diffusa in tutto il mondo
2. E' il mezzo di diffusione di un virus
3. Modalità di lezione a distanza
4. Lo fanno gli alunni a scuola
5. Sinonimo di aiutare
6. Lungo isolamento cui si sottopongono i malati
7. Lo è diventato l'insegnamento all'improvviso
8. Luogo che con la pandemia è stata chiusa
9. Pur lontano lo restano gli alunni di un'aula

di Aurora Biondo

CRUCIVERBA CORONAVIRUS



DEFINIZIONI:

1. Espandersi di una pestilenza
2. Stato di non piena salute fisica
3. Trasmissione da un individuo ad un altro
4. Centri di cura con vari reparti
5. Operatori sanitari
6. Soluzione disinfettante
7. Piccolissima particella infettiva
8. Liquido prodotto dalla cavità orale

di Angelica Maria Fugazzotto

RICORDATE!

Potete leggere questi ed altri articoli anche sulla pagina di Repubblic@Scuola, su NOI MAGAZINE della Gazzetta del Sud e sul L'ETTORE

Direttore Responsabile
Felicia Maria Oliveri

Editore
I.C. "Foscolo" di Barcellona Pozzo di Gotto

Redazione
Alunni della Scuola Secondaria "Foscolo" di Barcellona P.G

Numero chiuso il 29/05/2020